

*Resta con noi,
Signore*



MICHELE CARRETTA

Cari amici,

dopo aver meditato insieme sugli ultimi eventi della vita di Gesù, conclusasi con la sua risurrezione dai morti, la Chiesa ci dona altri cinquanta giorni, che costituiscono il tempo liturgico di Pasqua e ci invitano a riflettere, interiorizzare e vivere il significato della morte e risurrezione di Cristo. Il duello tra la vita e la morte di cui abbiamo sentito nella Sequenza del giorno di Pasqua: «*mors et vita duello confluxere mirando*», è un duello che avviene quotidianamente nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Questa lotta, però, è stata definitivamente vinta, perché le tenebre del peccato sono state inghiottite per sempre dalla «luce del Re eterno» (cfr. Preconio pasquale). Al passaggio del Figlio di Dio dalla morte alla vita deve, dunque, corrispondere il passaggio di ogni cristiano dall'uomo vecchio, intriso di peccato, all'uomo nuovo che è Cristo stesso, grazia e misericordia.

La vita nuova che i vangeli del tempo pasquale ci propongono è una vita di libertà. Una libertà che non è data una volta per sempre e che, per questo, ha bisogno di incamminarsi verso una pienezza di senso. Tappa fondamentale di questo cammino consiste nel liberarsi dalla presunzione di una fede fondata sulla visione. La pretesa di Tommaso, gemello (questo il significato di *Didimo*) di ognuno di noi nell'incredulità, incontra la benevolenza di Cristo, che con pazienza decide di andare incontro alla fede lenta del suo discepolo. A noi, però, non è dato mettere il dito nelle piaghe del Risorto; la nostra fede pasquale non può basarsi sulla visione, bensì

sulla testimonianza degli apostoli (Cfr. *Colletta* della II Domenica di Pasqua).

Di ben altre piaghe, però, siamo chiamati ad essere non solo testimoni, ma soprattutto guaritori. In questo tempo di angoscia e sofferenza, infatti, molti dei nostri fratelli e sorelle si ritrovano a dover fare i conti con la malattia e la morte, il dolore causato dalla perdita di una persona cara, o l'indigenza derivante dalla mancanza, se pur momentanea, di un lavoro. Sono piaghe che gridano a Dio la speranza della risurrezione e a noi chiedono il conforto della carità. Il rito della Lavanda dei piedi, che quest'anno non abbiamo potuto compiere, ci invita ad inverarlo su quanti stentano a condurre una vita dignitosa, a deporre la veste della nostra superbia, a spogliaci del nostro egoismo per chinarci sulle altrui sofferenze.

Nell'attuale contesto di pandemia, ci è dato di sentirci più vicini all'esperienza dei due discepoli di Emmaus, delusi e tentati di declinare all'imperfetto il verbo della speranza: «Noi *speravamo* che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (Lc 24,21). È la frase più triste dell'intera Bibbia. Sperare, che di per sé è il verbo del futuro, la parola preferita di chi scommette sulla vita che ha da venire, diventa il verbo tombale dei sogni infranti, delle delusioni cocenti e...degli occhi chiusi dalla tristezza e dallo scoraggiamento. Infatti, lungo il cammino di de-vocazione che va da Gerusalemme a Emmaus, dunque nella direzione contraria a quella di Cristo, il quale «si diresse decisamente verso Gerusalemme» (Lc 9,51), gli occhi dei due disce-

poli «erano impediti a riconoscerLo» (Lc 24,16). Perché? Perché vedevano ciò che pensavano, e cioè che tutta la vicenda del Cristo si era conclusa con la croce, come uno dei tanti condannati a morte. Manca in loro lo sguardo della fede che sa andare oltre il Venerdì santo.

Solo dopo l'incontro con il Viandante, che per loro spiega le Scritture e spezza il pane, i loro occhi «si aprirono» (Lc 24,31) e lo riconobbero. Come i due discepoli, anche noi siamo invitati a vedere il lato luminoso della croce di Cristo, a riconoscerLo nella liturgia della Parola e nella liturgia Eucaristica che celebriamo in ogni Santa messa. E anche ora, che a causa della pandemia non possiamo recarci in chiesa per sederci a mensa con Lui, sentiamolo più che mai vicino come già ai due discepoli smarriti e delusi: «si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15). Sostenuti dalla sua presenza rassicurante, «anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale»¹ della sua morte e risurrezione.

Come già nel precedente sussidio, anche in questo ho indicato un link su cui cliccare per l'ascolto di una pagina musicale, un testo per la meditazione e, in aggiunta al precedente lavoro, una piccola preghiera che conclude l'itinerario proposto. Spero che anche questo sussidio possa guidare e favorire l'incontro col Risorto, con Colui che «morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita»².

Michele Carretta

1 Prefazio comune VIII.

2 Prefazio Pasquale I.

Il suo amore è per sempre

II DOMENICA di PASQUA

Victimae paschali laudes e Alleluia armonizzazione di JEHAN REVERT

<https://www.youtube.com/watch?v=A1jfHeeWo8w>

♦ PER LA MEDITAZIONE

«Rivolgo la mia parola a voi, bambini appena nati, fanciulli in Cristo, nuova prole della Chiesa, grazia del Padre, fecondità della Madre, pio germoglio, sciame novello, fiore del nostro onore e frutto della nostra fatica, mio gaudio e mia corona, a voi tutti che siete qui saldi nel Signore. Mi rivolgo a voi con le parole stesse dell'apostolo: *“Rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri”* (Rm 13, 14), perché vi rivestiate, anche nella vita, di colui del quale vi siete rivestiti per mezzo del sacramento. *“Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più Giudeo, né Greco; non c'è più schiavo, né libero; non c'è più uomo, né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù”* (Gal 3, 27-28).



In questo sta proprio la forza del sacramento. E' infatti il sacramento della nuova vita, che comincia in questo tempo con la remissione di tutti i peccati, e avrà il suo compimento nella risurrezione dei morti. Infatti siete stati sepolti insieme con Cristo nella morte per mezzo del battesimo, perché, come Cristo è risuscitato dai morti, così anche voi possiate camminare in una vita nuova (cfr. Rm 6, 4). Ora poi camminate nella fede, per tutto il tempo in cui, dimorando in questo corpo mortale, siete come pellegrini lontani dal Signore. Vostra via sicura si è fatto colui al quale tendete, cioè lo stesso Cristo Gesù, che per voi si è degnato di farsi uomo. Per coloro che lo temono ha riservato tesori di felicità, che effonderà copiosamente su quanti sperano in lui, allorché riceveranno nella realtà ciò che hanno ricevuto ora nella speranza.

Oggi ricorre l'ottavo giorno della vostra nascita, oggi trova in voi la sua completezza il segno della fede, quel segno che presso gli antichi patriarchi si verificava nella circoncisione, otto giorni dopo la nascita al mondo. Perciò anche il Signore ha impresso il suo sigillo al suo giorno, che è il terzo dopo la passione. Esso però, nel ciclo settimanale, è l'ottavo dopo il settimo cioè dopo il sabato, e il primo della settimana. Cristo, facendo passare il proprio corpo dalla mortalità all'immortalità, ha contrassegnato il suo giorno con il distintivo della risurrezione. Voi partecipate del medesimo mistero non ancora nella piena realtà, ma nella sicura speranza, perché avete un pegno sicuro, lo Spirito Santo. *“Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si tro-*

*va Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria”» (Col 3, 1-4).
(Dai Discorsi di sant’Agostino, vescovo)*

~ PER LA PREGHIERA

*Rendete grazie al Signore perché è buono:
il suo amore è per sempre.*

Dica Israele:

«Il suo amore è per sempre».

Dica la casa di Aronne:

«Il suo amore è per sempre».

Dicano quelli che temono il Signore:

«Il suo amore è per sempre».

(Dal Salmo 117)

Che cosa sono questi discorsi?

III DOMENICA di PASQUA

MARCO FRISINA - Resta con noi

https://www.youtube.com/watch?v=JRb_psDj6kg

♦ PER LA MEDITAZIONE

«Vi affido un'immagine e una Parola del Signore Gesù. L'immagine è quella di un'artista contemporaneo, **Janet Brooks-Gerloff**, che ha interpretato, in un'opera che si trova ad **Aachen** in **Germania**, l'episodio evangelico di Gesù Risorto che si mette accanto ai discepoli di Emmaus, narrato nel Vangelo secondo Luca. Così inizia il racconto: Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro (Lc 24,13-15). La scena del dipinto ci presenta i due discepoli e il loro misterioso compagno di viaggio. I due sono raffigurati con un colore scuro, così come era-



no i loro cuori, oscurati dalla delusione, rassegnati perché avevano perduto il loro Maestro, ucciso a Gerusalemme. Ma Gesù è appena tratteggiato con delle linee, ed è “trasparente”: la pittrice ha voluto ricordarci che i due discepoli non riuscirono a riconoscere che quel misterioso viandante era Gesù. Infine, i tre ci danno le spalle, quasi a invitarci a seguirli, ad entrare nella loro delusione e nella loro conversazione. Miei cari, come somigliamo a quei discepoli! Come loro, a volte “ritorniamo” ad Emmaus, lasciandoci alle spalle l’esperienza di Gerusalemme, che rappresenta il luogo dove il Signore è morto e risorto per noi, in cui ci ha rivelato il Suo Amore.

Anche noi abbiamo le nostre delusioni, ricevute da situazioni, persone, attese rimaste senza risposte! A volte ci sentiamo persino abbandonati da Dio, lasciati soli in sofferenze che ci hanno disorientato. Eppure, lungo la strada delle disillusioni Gesù ci è accanto. Non riusciamo a vederlo, però. Perché? Perché incontrare il Risorto, farci tenere per mano da lui, percorrere nuove strade, richiede un salto di qualità nella fede, l’uscita da una logica in cui noi crediamo di avere sempre ragione...

A questo punto Gesù interviene con il suo dolce rimprovero: Ed egli disse loro: *“Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”*. Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: “Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?”. Domandò loro: “Che cosa?”. Gli risposero: “Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi de sacerdoti e le nostre au-

torità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute”. Disse loro: “Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui (Lc 24,17-21.25-27).

Gesù che rimprovera! Immagino il suo tono dolce e pacato, persuasivo e toccante, non adirato, né stizzito. Li rimprovera perché non avevano capito che la croce era non la sconfitta di Dio, ma la rivelazione dell’Amore trinitario; che l’annuncio della risurrezione fatto dalle donne non era un vaneggiamento o una favola, ma la testimonianza che il Risorto li attendeva sulla loro stessa strada di delusione, con la sua vittoria fatta di perdono e redenzione da ogni tipo di morte. Anche noi abbiamo bisogno di ascoltare questo rimprovero dolce di Gesù, per “decentrarci”: “...i due discepoli si decentrano da loro stessi e dalla loro visione dei fatti per porre al centro il forestiero e la sua interpretazione” (Goffredo Boselli).

Occorre decentrarsi da una visione della vita dove siamo diventati una sola cosa con le tenebre dell’errore, della sopraffazione, delle azioni poco pulite della malversazione, dello sfruttamento del lavoro, del furto, dello spaccio di droga. Ascoltiamo il Cristo e diciamogli come i due di Emmaus: “*Resta con noi, Signore!*” (Lc 24,29). Lasciamoci raggiungere dal “dolce rimprovero” che ci annuncia parole di perdono, ci indica una strada diversa da

percorrere in famiglia, nella Chiesa, nella società civile, nell'economia e nella politica. In tutte queste realtà, non solo tra le mura di una chiesa, si può sperimentare la forza rivoluzionaria della Pasqua! Alle nostre parrocchie dico: dall'ascolto, nascano nuovi stili di relazioni! E alle famiglie: è tempo di fare Pasqua perdonando errori, distrazioni, sviamenti! Che il "dolce rimprovero" di Gesù Risorto tocchi il cuore di ciascuno, faccia scaturire lacrime liberatrici e sante, susciti l'ardore nuovo di chi sente che solo Gesù Cristo ci dice la verità più profonda della nostra vita, ed è disposto sempre a riportarci sulla strada della speranza! Vi benedico e vi abbraccio! Vivete una Santa Pasqua! Riconciliatevi con Dio e con i fratelli» (Luigi Renna, Vescovo di Cerignola).

~ PER LA PREGHIERA

*Quando, come i discepoli di Emmaus,
ci allontaniamo da Gerusalemme,
tristi, scossi, demotivati, sprofondati nel vittimismo,
e non ci accorgiamo che tu cammini accanto a noi,
quasi offesi che tu non noti
il nostro dolore per la tua morte,
scuotici Signore.*

*Sì, siamo tardi nel credere, lenti, incapaci
di sollevare lo sguardo,
di andare oltre, dove tu sei, risorto.*

*Resta con noi, Signore,
perché arde il nostro cuore
quando ti ascoltiamo.*

Amen.

(P. Curtaz)

JOHN RUTTER - The Lord Is My Shepherd

(Il Signore è il mio pastore)

<https://www.youtube.com/watch?v=WOtsuzM6h7M>

♦ PER LA MEDITAZIONE

“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla”: così inizia questa bella preghiera, evocando l’ambiente nomade della pastorizia e l’esperienza di conoscenza reciproca che si stabilisce tra il pastore e le pecore che compongono il suo piccolo gregge. L’immagine richiama un’atmosfera di confidenza, intimità, tenerezza: il pastore conosce le sue pecorelle una per una, le chiama per nome ed esse lo seguono perché lo riconoscono e si fidano di lui (cfr Gv 10,2-4). Egli si prende cura di loro, le custodisce come beni preziosi, pronto a difenderle, a garantirne il benessere, a farle vivere in tranquillità. Nulla può mancare se il pastore è con loro. A questa esperienza fa riferimento il Salmista, chiamando Dio suo pastore, e lasciandosi guidare da Lui verso pascoli sicuri:

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Rinfranca l’anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome (vv. 2-3).*

La visione che si apre ai nostri occhi è quella di prati verdi e fonti di acqua limpida, oasi di pace verso cui il pastore accompagna il gregge, simboli dei luoghi di vita verso cui il Signore conduce il Salmista, il quale si sente come le pecore sdraiate sull'erba accanto ad una sorgente, in situazione di riposo, non in tensione o in stato di allarme, ma fiduciose e tranquille, perché il posto è sicuro, l'acqua è fresca, e il pastore veglia su di loro. Se il Signore è il pastore, anche nel deserto, luogo di assenza e di morte, non viene meno la certezza di una radicale presenza di vita, tanto da poter dire: "non manco di nulla". Il pastore, infatti, ha a cuore il bene del suo gregge, adegua i propri ritmi e le proprie esigenze a quelli delle sue pecore, cammina e vive con loro, guidandole per sentieri "giusti", cioè adatti a loro, con attenzione alle loro necessità e non alle proprie. La sicurezza del suo gregge è la sua priorità e a questa obbedisce nel guidarlo.

Anche noi, come il Salmista, se camminiamo dietro al "Pastore buono", per quanto difficili, tortuosi o lunghi possano apparire i percorsi della nostra vita, spesso anche in zone desertiche spiritualmente, senza acqua e con un sole di razionalismo cocente, sotto la guida del pastore buono, Cristo, siamo certi di andare sulle strade "giuste" e che il Signore ci guida e ci è sempre vicino e non ci mancherà nulla. Per questo il Salmista può dichiarare una tranquillità e una sicurezza senza incertezze né timori:

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vinastro
mi danno sicurezza (v. 4).*

Chi va col Signore anche nelle vali oscure della sofferenza, dell'incertezza e di tutti i problemi umani, si sente sicuro. Tu sei con me: questa è la nostra certezza, quella che ci sostiene. Il buio della notte fa paura, con le sue ombre mutevoli, la difficoltà a distinguere i pericoli, il suo silenzio riempito di rumori indecifrabili. Se il gregge si muove dopo il calar del sole, quando la visibilità si fa incerta, è normale che le pecore siano inquiete, c'è il rischio di inciampare oppure di allontanarsi e di perdersi, e c'è ancora il timore di possibili aggressori che si nascondano nell'oscurità. Per parlare della valle "oscura", il Salmista usa un'espressione ebraica che evoca le tenebre della morte, per cui la valle da attraversare è un luogo di angoscia, di minacce terribili, di pericolo di morte. Eppure, l'orante procede sicuro, senza paura, perché sa che il Signore è con lui. Quel "tu sei con me" è una proclamazione di fiducia incrollabile, e sintetizza l'esperienza di fede radicale; la vicinanza di Dio trasforma la realtà, la valle oscura perde ogni pericolosità, si svuota di ogni minaccia. Il gregge ora può camminare tranquillo, accompagnato dal rumore familiare del bastone che batte sul terreno e segnala la presenza rassicurante del pastore (Papa Benedetto XVI, *Udienza Generale* del 5 ottobre 2011)



~ PER LA PREGHIERA

O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Amen.

(Preghiera Colletta della IV Domenica di Pasqua)

Io sono la via, la verità e la vita

V DOMENICA di PASQUA

MARCO FRISINA - Signore da chi andremo?

<https://www.youtube.com/watch?v=BCBpEO0pMxs>

Signore da chi andremo?

**Tu solo hai parole di vita,
e noi crediamo che tu sei
il Figlio del Dio vivente.**

Signore, chi ascolteremo?

**Tu solo hai parole di luce,
e noi crediamo che tu sei
il Verbo eterno del Padre.**

Signore, per chi gioiremo?

**Tu solo sai dare la pace,
e noi sappiamo che tu sei
il Redentore del mondo.**

Signore, chi potremo amare?

**Tu solo mi doni la vita,
e nella forza del tuo amore
noi vivremo per sempre.**



♦ PER LA MEDITAZIONE

«Il Figlio di Dio, con la sua incarnazione, morte e risurrezione, ci ha liberati dalla schiavitù del peccato per donarci la libertà dei figli di Dio e ci ha fatto conoscere il volto di Dio che è amore: Dio si può vedere, è visibile in Cristo. Santa Teresa d'Avila scrive che «non dobbiamo allontanarci da ciò che costituisce tutto il nostro bene e il nostro rimedio, cioè dalla santissima umanità di nostro Signore Gesù Cristo» (*Castello interiore*, 7, 6: *Opere Complete*, Milano 1998, 1001). Quindi solo credendo in Cristo, rimanendo uniti a Lui, i discepoli, tra i quali siamo anche noi, possono continuare la sua azione permanente nella storia: «In verità, in verità io vi dico – dice il Signore –: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio» (Gv 14,12).

La fede in Gesù comporta seguirlo quotidianamente, nelle semplici azioni che compongono la nostra giornata. «È proprio del mistero di Dio agire in modo sommerso. Solo pian piano Egli costruisce nella grande storia dell'umanità la *sua* storia. Diventa uomo ma in modo da poter essere ignorato dai contemporanei, dalle forze autorevoli della storia. Patisce e muore e, come Risorto, vuole arrivare all'umanità soltanto attraverso la fede dei suoi ai quali si manifesta. Di continuo Egli bussa sommessamente alle porte dei nostri cuori e, se gli apriamo, lentamente ci rende capaci di vedere» (*Gesù di Nazareth II*, 2011, 306). Sant'Agostino afferma che «era necessario che Gesù dicesse: “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6), perché una volta conosciuta la via, restava da conoscere

la meta» (*Tractatus in Ioh.*, 69, 2: CCL 36, 500), e la meta è il Padre. Per i cristiani, per ciascuno di noi, dunque, la Via al Padre è lasciarsi guidare da Gesù, dalla sua parola di Verità, e accogliere il dono della sua Vita. Facciamo nostro l'invito di San Bonaventura: "Apri dunque gli occhi, tendi l'orecchio spirituale, apri le tue labbra e disponi il tuo cuore, perché tu possa in tutte le creature vedere, ascoltare, lodare, amare, venerare, glorificare, onorare il tuo Dio" (*Itinerarium mentis in Deum*, I, 15) (Papa Benedetto XVI, *Regina coeli* del 22 maggio 2011)

~ PER LA PREGHIERA

*Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.*

*Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

(Dal salmo 32)

Non vi lascerò orfani

VI DOMENICA di PASQUA

GIUSEPPE LIBERTO - Deus Caritas est

<https://www.youtube.com/watch?v=TLArcDMihOk>

» TRADUZIONE

*Dio è carità, e chi rimane nella carità
rimane in Dio e Dio in lui.*

Oppure: MARCO FRISINA - Dio carità

<https://www.youtube.com/watch?v=ggTqoBVEaIY>

♦ PER LA MEDITAZIONE

«Gesù dice nel Vangelo di oggi: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui» (v. 21). E' l'amore che ci introduce nella conoscenza di Gesù, grazie all'azione di questo "Avvocato" che Gesù ha inviato, cioè lo Spirito Santo. L'amore a Dio e al prossimo è il più grande comandamento del Vangelo. Il Signore oggi ci chiama a corrispondere generosamente alla chiamata evangelica all'amore, ponendo Dio al centro della nostra vita e dedicandoci al servizio dei fratelli, specialmente i più bisognosi di sostegno e di consolazione.

Se c'è un atteggiamento che non è mai facile, non è mai scontato anche per una comunità cristia-

na, è proprio quello di sapersi amare, di volersi bene sull'esempio del Signore e con la sua grazia. A volte i contrasti, l'orgoglio, le invidie, le divisioni lasciano il segno anche sul volto bello della Chiesa. Una comunità di cristiani dovrebbe vivere nella carità di Cristo, e invece è proprio lì che il maligno "ci mette lo zampino" e noi a volte ci lasciamo ingannare. E chi ne fa le spese sono le persone spiritualmente più deboli. Quante di loro – e voi ne conoscete alcune - si sono allontanate perché non si sono sentite accolte, non si sono sentite capite, non si sono sentite amate. Quante persone si sono allontanate, per esempio da qualche parrocchia o comunità per l'ambiente di chiacchiericcio, di gelosie, di invidie che hanno trovato lì. Anche per un cristiano saper amare non è mai un dato acquisito una volta per tutte; ogni giorno si deve ricominciare, ci si deve esercitare perché il nostro amore verso i fratelli e le sorelle che incontriamo diventi maturo e purificato da quei limiti o peccati che lo rendono parziale, egoistico, sterile e infedele. Ogni giorno si deve imparare l'arte di amare. Sentite questo: ogni giorno si deve imparare l'arte di amare, ogni giorno si deve seguire con pazienza la scuola di Cristo, ogni giorno si deve perdonare e guardare Gesù, e questo, con l'aiuto di questo "Avvocato", di questo Consolatore che Gesù ci ha inviato che è lo Spirito Santo» (Papa Francesco, *Regina coeli* del 21 maggio 2017)

~ PER LA PREGHIERA

*Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.*

Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!

*A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».*

*Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini*

(dal Salmo 65)

Sono con voi tutti i giorni

SOLENNITÀ DELL'ASCENSIONE
DEL SIGNORE

J. S. BACH

Oratorio sacro dell'Ascensione del Signore

<https://www.youtube.com/watch?v=6-oajHueZHI>

» TRADUZIONE

*Lodate Dio in tutti i suoi regni,
celebrate il suo nome,
esaltatelo nel suo splendore;
cercate di eguagliare la sua gloria
elevando a cori riuniti
un canto in suo onore!*

♦ PER LA MEDITAZIONE

«Com'è il volto di Cristo? Quante immagini Tue, o Gesù, la pietà e l'arte cristiana hanno messo davanti ai nostri occhi; e molte di queste ci raffigurano, in qualche maniera, non solo l'aspetto umano e doloroso di Gesù, ma alcune anche l'aspetto celeste e glorioso; pensiamo a quello della trasfigurazione, descritto dal Vangelo: «*la sua faccia divenne risplendente come il sole e le sue vesti candide come la luce*» (Matth. 17, 2); pensiamo a quello dell'Apocalisse: «*Io vidi sette candelabri d'oro, e in mezzo ai candelabri vi era uno simile a figlio di uomo, con una veste lunga fino ai piedi, e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana bianca, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco . . .*» (Apoc. 1, 13-14).

Ma queste immagini bibliche di Gesù celeste incantano i nostri spiriti e ci fanno quasi piuttosto sentire la sublime distanza del Cristo risorto, che non confortino il nostro trepido discorso a ritenere quell'umana conversazione, alla quale la sua terrestre presenza aveva concesso ai discepoli di partecipare (Cfr. *Bar.* 3, 38). E allora, Fratelli? rimarremo anche noi accecati, come S. Paolo su la via di Damasco, quando, folgorato dall'apparizione di Cristo e spaventato dalla sua chiamata: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?», gli chiese: «Chi sei, Signore?» (*Act.* 9, 4-5). La visione rimase impressa nella memoria e nell'anima dell'Apostolo (Cfr. *Act.* 22, 6; 26, 13) ed illuminò la sua vocazione, e orientò la sua vita.



Noi pure così. Noi dovremo portare nell'anima il mistero dell'Ascensione come il punto trascendente, sì, e per ora invisibile e ineffabile, oltre la cortina del nostro orizzonte sensibile e temporale; e riferire a quel punto celeste l'asse della nostra esistenza presente. «Se siete risorti con Cristo - ci ammonisce San Paolo – cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo, assiso alla destra di Dio: pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra» (*Col.* 3, 1-2); e

ancora: «La nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo» (*Phil.* 3, 20). Dobbiamo vivere escatologicamente, tesi cioè verso «la speranza che non delude» (*Rom.* 5, 5).

Sappiamo che la mentalità moderna rifiuta questo disegno costitutivo dell'esistenza umana. La mentalità moderna, vogliamo dire quella priva del faro orientatore della speranza cristiana, è tutta impegnata nella conquista del benessere temporale, attuale. La scienza naturale è la sola sua luce; il benessere economico il suo paradiso terrestre; e talora i bisogni legittimi e gravi della vita naturale e presente si vorrebbero strumentalizzare in contrapposizione della finalità religiosa della vita, come prevalenti, anzi come i soli meritevoli dell'umana ricerca, e come degni di piegare a sé e di sostituire i bisogni e doveri dello spirito e le promesse della fede. Questo non è conforme al programma cristiano, il cui disegno, pur riconoscendo e servendo le necessità del tempo, spazia ben oltre i confini degli interessi materiali e dei piaceri momentanei del *carpe diem*. E meraviglia! il cristiano, pellegrino verso il Cristo oltre il tempo, e perciò libero ed agile, disancorato nel cuore dalla scena effimera di questo mondo (Cfr. 1 *Cor.* 7, 31), proprio in virtù del suo insonne amore al Cristo glorioso dell'al di là, sa scoprire il Cristo bisognoso dell'al di qua; egli intravede il suo Cristo, degno di totale dedizione, nel fratello povero, piccolo, sofferente ove l'immagine mistica di Gesù celeste, secondo la sua divina parola, s'incarna nell'umano dolore terrestre. La nostra festa dell'Ascensione di Cristo può infatti celebrarsi

anche così, ascoltando e realizzando la sua travolgente parola d'amore sociale: «In verità vi dico, ogni volta che avrete fatto del bene ai miei fratelli più piccoli, voi l'avete fatto a me» (Mat 25. 40) (Papa Paolo VI, *Omelia nella solennità dell'Ascensione del Signore*, 27 maggio 1976)

~ PER LA PREGHIERA

*La tua ascensione al cielo, Signore,
mi colma di gioia perché è finito per me
il tempo di stare a guardare ciò che fai
e comincia il tempo del mio impegno.
Ciò che mi hai affidato,
rompe il guscio del mio individualismo
e del mio stare a guardare
facendomi sentire responsabile
in prima persona della salvezza del mondo.
A me, Signore, hai affidato il tuo Vangelo,
perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo.
Dammi la forza della fede,
come ebbero i tuoi primi apostoli,
così che non mi vinca il timore,
non mi fermino le difficoltà,
non mi avvilisca l'incomprensione,
ma sempre e dovunque, io sia tua lieta notizia,
rivelatore del tuo amore,
come lo sono i martiri e i santi
nella storia di tutti i popoli del mondo.*

MAURICE DURUFLÉ

Corale sul tema del Veni Creator, Op. n. 4

<https://www.youtube.com/watch?v=VRpKtZrSTeg>

♦ PER LA MEDITAZIONE

«Lo Spirito non è, come potrebbe sembrare, una cosa astratta; è la Persona più concreta, più vicina, quella che ci cambia la vita. Come fa? Guardiamo agli Apostoli. Lo Spirito non ha reso loro le cose più facili, non ha fatto miracoli spettacolari, non ha tolto di mezzo problemi e oppositori, ma lo Spirito ha portato nelle vite dei discepoli un'armonia che mancava, la sua, perché Egli è *armonia*.

Armonia dentro l'uomo. Dentro, nel cuore i discepoli avevano bisogno di essere cambiati. La loro storia ci dice che persino vedere il Risorto non basta, se non Lo si accoglie nel cuore. Non serve sapere che il Risorto è vivo se non si vive da Risorti. Ed è lo Spirito che fa vivere e rivivere Gesù in noi, che ci risuscita dentro. Per questo Gesù, incontrando i suoi, ripete: «Pace a voi!» (Gv 20,19.21) e dona lo Spirito. La pace non consiste nel sistemare i problemi di fuori – Dio non toglie ai suoi tribolazioni e persecuzioni – ma nel ricevere lo Spirito Santo. In questo consiste la pace, quella pace data agli Apostoli, quella pace che non libera *dai* problemi ma *nei* problemi, è offerta a ciascuno di noi. È una

pace che rende il cuore simile al mare profondo, che è sempre tranquillo anche quando in superficie le onde si agitano. È un'armonia così profonda che può trasformare persino le persecuzioni in beatitudini. Quante volte, invece, rimaniamo in superficie! Anziché cercare lo Spirito tentiamo di rimanere a galla, pensando che tutto andrà meglio se passerà quel guaio, se non vedrò più quella persona, se migliorerà quella situazione. Ma questo è rimanere in superficie: passato un problema ne arriverà un altro e l'inquietudine ritornerà. Non è prendendo le distanze da chi non la pensa come noi che saremo sereni, non è risolvendo il guaio del momento che staremo in pace. La svolta è la pace di Gesù, è l'armonia dello Spirito.

Oggi, nella fretta che il nostro tempo ci impone, sembra che l'armonia sia emarginata: tirati da mille parti rischiamo di scoppiare, sollecitati da un nervosismo continuo che fa reagire male a ogni cosa. E si cerca la soluzione rapida, una pastiglia dietro l'altra per andare avanti, un'emozione dietro l'altra per sentirsi vivi. Ma abbiamo soprattutto bisogno dello Spirito: è Lui che mette ordine nella frenesia. Egli è pace nell'inquietudine, fiducia nello scoraggiamento, gioia nella tristezza, gioventù nella vecchiaia, coraggio nella prova. È Colui che, tra le correnti tempestose della vita, fissa l'ancora della speranza. È lo Spirito che, come dice oggi San Paolo, ci impedisce di ricadere nella paura perché ci fa sentire figli amati (cfr *Rm* 8,15). È il Consolatore, che ci trasmette la tenerezza di Dio. Senza lo Spirito la vita cristiana è sfilacciata, priva dell'amore che tutto unisce. Senza

lo Spirito Gesù rimane un personaggio del passato, con lo Spirito è persona viva oggi; senza lo Spirito la Scrittura è lettera morta, con lo Spirito è Parola di vita. Un cristianesimo senza lo Spirito è un moralismo senza gioia; con lo Spirito è vita» (Papa Francesco, *Omelia nella solennità della Pentecoste* 2019).

~ PER LA PREGHIERA

*Spirito Santo, armonia di Dio,
Tu che trasformi la paura in fiducia
e la chiusura in dono, vieni in noi.
Dacci la gioia della risurrezione,
la perenne giovinezza del cuore.
Spirito Santo, armonia nostra,
Tu che fai di noi un corpo solo,
infondi la tua pace nella Chiesa e nel mondo.
Spirito Santo, rendici artigiani di concordia,
seminatori di bene, apostoli di speranza.*

(Papa Francesco)

A te, gentile lettore, che hai voluto darmi fiducia fino all'ultima pagina di questo piccolo sussidio, chiedo di condividere con me le tue impressioni, i tuoi sentimenti e quello che queste pagine ti hanno comunicato. Ti ringrazio fin d'ora.

Puoi contattarmi al seguente indirizzo mail:

musicasacra.andria@libero.it

Michele Carretta (1986) ha frequentato l'istituto diocesano di Musica Sacra di Bari ed è direttore dell'ufficio Musica Sacra della Diocesi di Andria dal 2011. Nel 2015 ha pubblicato «La divina arte dei suoni. Vita ed opere di Mons. Antonio De Fidio» e nel 2016 «Miserere di me. La misericordia nella divina Commedia» (Andria, Etet). Organista autodidatta, è direttore del Coro Diocesano e ha fondato il coro Vox et Anima.

